

Visita del Presidente della Repubblica
Roma – casa circondariale n.c. Rebibbia
8 maggio 2007
Intervento di saluto
del Capo del Dipartimento
Pres. Ettore Ferrara

Signor Presidente della Repubblica
On. Ministro della Giustizia
Autorità
Gentili ospiti

Nel ringraziare tutti per la partecipazione all'odierno evento, mi sia consentito rivolgere in particolare a Lei, Signor Presidente, a nome dell'intero Dipartimento, il più sincero e deferente saluto ed un non formale ringraziamento per una visita che testimonia la personale attenzione della massima magistratura del nostro Paese per la realtà penitenziaria, un'attenzione densa di significati che a nessuno potranno certamente sfuggire.

Forse non è un caso se nella storia della nostra Repubblica è questa soltanto la seconda volta che il Capo dello Stato si reca in visita in uno dei nostri Istituti per adulti. La Sua iniziativa, infatti, trova un unico precedente, nella visita che nell'ottobre del 2002 volle rendere alla Casa di reclusione di Spoleto il Suo predecessore, Presidente Ciampi, al quale anche, per questo segnale di novità, ritengo doveroso rivolgere in questo momento un saluto memore e riconoscente.

Tale circostanza, invero, sembra riflettere un comune e troppo a lungo radicato modo di sentire, per il quale il carcere, luogo di espiazione della giusta pena per chi si è reso responsabile di reati spesso anche particolarmente gravi, rappresenta un mondo di sofferenza e di disagio che può valere a stimolare la pietà umana, ma non giustifica particolare attenzione da parte delle altre istituzioni e della società globalmente intesa.

Un carcere, dunque, sempre più concepito come luogo chiuso e distante dalla società civile, nel quale il muro di cinta valga non solo a evitare il rischio di evasioni, ma anche a racchiudere, quasi a blindare, l'area di un problema che solo al suo interno debba trovare soluzione, senza che in alcuna misura possa trascinare all'esterno. Con l'ulteriore inevitabile rischio che anche chi nel carcere lavori finisca per formare quell'unica indistinta realtà.

Ma così non è e non deve essere, come la sua presenza oggi altamente testimonia, e come sin dall'inizio del suo mandato ha mostrato di ritenere anche il Ministro della Giustizia, visitando più volte i nostri Istituti! Il carcere non è un luogo esterno ed estraneo alla società civile, ne è parte integrante, e come tale deve essere avvertita, nella pienezza dei problemi che esso esprime, ma anche, mi sia consentito dirlo in questa sede, nella ricchezza dei sentimenti e dei valori che all'interno di quelle mura molto più spesso di quanto si pensi normalmente, possono emergere! Certamente oggi il carcere non è più quello dei primi anni della nostra Repubblica.

La nostra Carta Costituzionale con il suo articolo 27, anche su questo versante ha impresso un forte segnale di rottura rispetto al passato, affermando in maniera univoca e solenne il senso di umanità su cui deve essere fondata la pena e la finalità rieducativa della stessa.

Ma non è senza significato come siano stati necessari circa trenta anni affinché alla proclamazione solenne di quei principi facesse seguito un nuovo ordinamento penitenziario che ad essi realmente si ispirasse. E non credo di essere lontano dal vero se rilevo come ancor oggi quei valori, così come i diritti che ad essi si ricollegano a tutela di tutti i cittadini, non ancora possono dirsi pienamente attuati!

E penso qui al diritto alla salute, che in ambito penitenziario continua ad essere garantito dall'amministrazione, in una perenne condizione di penuria di adeguate risorse, a causa dei ritardi che si registrano nell'attuazione della riforma del 1999, che solo sulla carta ha segnato il passaggio alle Regioni di questo fondamentale servizio!

E penso ancora alle detenute madri per le quali non so se è più atroce la condizione di quelle tra esse che si vedono costrette a tenere con loro i figli minori, o piuttosto di quelle che sono poi costrette a distaccarsi dai loro bambini ancora in tenera età!

Ma penso qui soprattutto alla funzione rieducativa della pena che, unico caso di puntualizzazione nella nostra Carta Costituzionale della finalità dell'azione dell'amministrazione, troviamo espressamente affermata nell'art. 27.

Autorevolmente è stato evidenziato quanto fondamentale sia cogliere la distinzione tra l'uomo del delitto e l'uomo della pena. Il primo interessa il giudice, deputato all'accertamento della responsabilità e alla determinazione della giusta sanzione; il secondo coinvolge l'Amministrazione penitenziaria in funzione di un progetto di recupero sociale che richiede non solo professionalità, ma anche risorse sulle quali non si può lesinare.

La crescente professionalità del nostro personale è un dato incontestabile che con sincero orgoglio sento in questa occasione di dover evidenziare, e che quotidianamente trova riscontro nella fiducia che anche altri soggetti istituzionali ripongono nella Polizia Penitenziaria, sollecitandone l'impiego in sempre nuove funzioni, così come analoga conferma trova nell'impegno degli altri operatori, presenti negli istituti in numero di gran lunga inferiore rispetto alle necessità, e ciò nonostante responsabilmente determinati a moltiplicare i propri sforzi per assicurare un servizio così delicato come quello loro richiesto. A tutti loro sento di dover tributare in questa sede un pubblico ringraziamento!

Ma se si vuole rieducazione e recupero, non si può rinunciare agli educatori, agli assistenti sociali e alle altre figure professionali che in sinergia tra loro quei progetti ambiziosi sono chiamati a realizzare.

Né si può continuare a trascurare l'importanza trattamentale dell'offerta lavorativa e formativa, che non a caso costituisce, nella previsione dell'art. 15 dell'Ordinamento penitenziario, il contenuto di un ben preciso ed espresso obbligo a

carico dell'Amministrazione, che oggi trova attuazione soltanto per il 25% della popolazione carceraria.

La straordinaria condizione di “normalità” oggi presente nei nostri istituti, sotto il profilo della densità della popolazione detenuta, va sfruttata non solo per rilanciare l'edilizia penitenziaria, come pure certamente occorre fare, ma anche e soprattutto per una revisione dei circuiti penitenziari, opportunamente favorita da un più frequente ricorso a misure alternative alla detenzione, pur sempre nel preminente rispetto delle esigenze di sicurezza della collettività; e più in generale per un miglioramento delle condizioni di vita e delle relazioni dei detenuti con le famiglie, per realizzare un incremento dell'offerta lavorativa, per un maggiore sviluppo dell'istruzione, rappresentando questa, nella previsione normativa, il primo degli elementi fondanti di un efficace trattamento, per essere a tutti chiaro come la crescita culturale possa costituire il più valido percorso di emancipazione da situazioni di devianza. E A questo proposito sono ben lieto di poter sottolineare l'importanza dell'istruzione in un istituto nel quale, grazie a una serie di collaborazioni esterne, si è riusciti a realizzare addirittura un polo universitario sperimentale.

In occasione della sua visita a Regina Coeli nel luglio 2000, un grande Papa, Giovanni Paolo II, ebbe ad affermare che: *“La pena, la prigione hanno senso se, mentre affermano le esigenze della giustizia e scoraggiano il crimine, servono al rinnovamento dell'uomo, offrendo a chi ha sbagliato una possibilità di riflettere e cambiare vita per reinserirsi a pieno titolo nella società”*.

In questo progetto, che significativamente si pone come efficace sintesi di valori universali, perché laici e religiosi al tempo stesso, il personale tutto dell'Amministrazione Penitenziaria crede fortemente; e, coerentemente, per la sua realizzazione si sente impegnato ad operare, nonostante l'indifferenza che spesso lo circonda. Anche perché un carcere che, oltre a punire, riesca a riempire di contenuti il tempo della pena, a trasformare il tempo dell'attesa e della passiva rassegnazione, in tempo utile per la riscoperta dell'uomo, nella sua dignità di persona, contribuisce non

poco a ridurre il rischio della recidiva e quindi ad accrescere le condizioni di sicurezza necessarie per una serena convivenza sociale.

Ed è proprio perché di tutto ciò siamo pienamente consapevoli, che ancor più La ringraziamo, Signor Presidente, per questa sua iniziativa odierna che certamente darà nuovo impulso alle sinergie necessarie per vincere quell'indifferenza.

Dell'attenzione e del sostegno delle istituzioni, della società civile e di tutti coloro che credono nella volontà e nella forza del cambiamento, noi operatori penitenziari non nascondiamo di aver fortemente bisogno.

La Sua visita, Signor Presidente, la sensibilità che essa rivela, il Suo essere qua oggi a sostenerci nel nostro difficile lavoro, sicuramente ci daranno la forza e il coraggio necessari per proseguire nell'assolvimento dei compiti affidatici dalla Costituzione, ed è questo l'impegno che a nome di tutti solennemente mi sento di confermare oggi alla Sua presenza, dinanzi all'intero Paese.